

**INTERVENTO DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,
ALL'INCONTRO INTERREGIONALE SULLA SCUOLA PARITARIA**

Torino, Facoltà Teologica, 2 settembre 2011

Cari Amici,

rivolgo a tutti un vivo ringraziamento per la vostra presenza a questo incontro sulla scuola paritaria che ho promosso in quanto Vicepresidente della Cei per il Nord Italia. Conosciamo bene lo scopo, ma lo richiamo brevemente. Ci unisce e ci preoccupa, ma anche ci stimola per un impegno sempre maggiore, la condizione della scuola, che sta vivendo un momento di passaggio importante per rinnovarne l'assetto istituzionale e il progetto formativo. Come mondo cattolico ci siamo sempre sentiti particolarmente coinvolti in questo discorso, in quanto la tradizionale riflessione e l'impegno, anche diretto, di tante componenti scolastiche, che si ispirano alla cultura e alla pedagogia radicate nella visione cristiana della persona e della comunità, hanno operato all'interno della scuola e della società per favorire la qualificazione dei processi formativi e il loro spirito di servizio verso le nuove generazioni.

L'apporto che tanti cristiani, religiosi e laici, stanno dando alla scuola in Italia – dalle scuole per l'infanzia a quelle primarie e secondarie e alla formazione professionale – sia nelle realtà dello Stato che della scuola paritaria, è lì a dimostrare quanto ci stia a cuore l'educazione delle nuove generazioni. Quello che mi sembra utile richiamare è che le diverse riforme, che si sono susseguite in questi anni, hanno certamente contribuito a rendere la scuola più efficiente e ne hanno garantito l'autorevolezza culturale ed educativa, come l'impegno di tanti dirigenti e docenti dimostra concretamente. Resta tuttavia determinante il fatto di porre al centro di ogni rinnovamento e di ogni scelta la crescita armonica della persona dell'alunno, che è la ragione stessa dell'esistenza della scuola. Parlo di un alunno non isolato, ma inserito in una famiglia (di qui l'importanza del rapporto e della valorizzazione delle famiglie in un costante dialogo e incontro con le scuole) e nella comunità territoriale, in cui la scuola è inserita e da cui trae tanti valori culturali e formativi.

Possiamo dire che tre sono gli ambiti, su cui si sta muovendo oggi il rinnovamento della scuola: federalismo, autonomia e parità. Si tratta di scelte complementari, che vanno di pari passo e debbono essere tutte considerate essenziali alla scuola dentro un quadro di riferimento unitario. La parità, pertanto, non è una scelta a parte, ma inserita, a pieno titolo, come necessario valore aggiunto per l'intera scuola italiana, da valorizzare e promuovere in tutte le sue dimensioni: istituzionale, pedagogica, culturale, finanziaria e gestionale.

Se la parità viene, infatti, riconosciuta dalla legge, un servizio pubblico dentro il sistema scolastico nazionale, è necessario che la sua attuazione risponda alle finalità proprie della scuola in quanto tale e sia adeguatamente sostenuta anche sul piano finanziario oltre che pedagogico e culturale, perché è una risorsa su cui la società italiana può contare per l'educazione delle nuove

generazioni. Non un “di più” e un privilegio per pochi, ma una offerta formativa rivolta a tutti quelli che intendono usufruirne, con gli stessi doveri e diritti di ogni altra scuola. La scuola paritaria, pertanto, non si pone “contro” o “in alternativa” alla scuola statale, perché garantisce il diritto all’istruzione e alla formazione di ciascuno e di tutti. Se è vero che l’autonomia delinea il passaggio da una scuola sostanzialmente dello Stato ad una scuola della società civile, con un certo ed irrinunciabile ruolo dello Stato, ma nella linea della sussidiarietà, la scuola paritaria offre il suo contributo derivante dalla sua identità, arricchendo la qualità dell’offerta formativa senza per questo indebolire il riferimento alle norme generali dell’istruzione. È dunque necessario che il tema della parità sia adeguatamente sostenuto dalla promozione di una cultura, che sia scevra da pregiudizi ideologici e stereotipi, che nulla hanno a che vedere con il valore educativo e culturale espresso dalla scuola paritaria e dalla necessaria libertà delle famiglie di poterne usufruire, secondo scelte che non le penalizzino rispetto alle famiglie che scelgono per i figli la scuola statale. Questa azione educativa riguarda sia la comunità cristiana che l’opinione pubblica, perché sono molti anche i fedeli che continuano a ritenere la scuola cattolica una realtà per privilegiati, o privata, o volta a servire chi ha risorse economiche, o poco “pluralista e laica nelle sue finalità educative”. C’è ancora tanto da operare per far comprendere il valore culturale, educativo e scolastico in senso pieno della scuola cattolica e la sua funzione di qualità riconosciuta sia sul versante cristiano che civile. La scuola cattolica è nata per dare risposte alle famiglie povere e come tale dovrebbe essere messa in grado di poterlo fare con l’apporto della comunità cristiana e delle risorse che le sono dovute come scuola di tutti da parte dello Stato.

Il fine che deve muovere l’intero quadro di riferimento scolastico e i diversi soggetti coinvolti, a cominciare dalle famiglie, è dunque il bene di ogni singolo alunno, sia che frequenti una scuola statale sia una paritaria. E per questo fine occorre lavorare tutti insieme, collaborando per promuovere quel patto di alleanza e responsabilità educativa, che vede interagire ogni componente della scuola e della società. Certo, non possiamo nasconderci dietro un dito e non tenere nella dovuta considerazione il problema, oggi più spinoso e difficile, che assilla tutta la scuola, ma in un modo tutto particolare tante scuole paritarie nel nostro territorio: quello finanziario. Se la scuola paritaria è considerata un valore necessario ed indispensabile, che proviene da diritti primari di scelta delle famiglie oltre che di valorizzazione di una realtà che da molti anni segna il cammino anche civile della nostra gente, non può essere lasciata a se stessa nell’affrontare problemi vitali, come è quello delle risorse finanziarie di cui necessita per la sua stessa sopravvivenza, oltre che per il suo buon funzionamento. Non si chiedono risorse aggiuntive rispetto a quelle stabilite dallo Stato per ogni scuola e per ogni bambino o alunno che la frequenta. Le scuole paritarie svolgono un servizio pubblico per cui le risorse pubbliche, che provengono anche da quelle famiglie che la scelgono, debbono essere reinvestite non solo nella scuola statale ma anche in quella paritaria.

Attualmente c'è una evidente discriminazione tra la famiglia che sceglie di iscrivere i figli in una scuola statale e quella che sceglie quella paritaria. Questo non è giusto, perché, secondo la Costituzione, ogni cittadino è uguale davanti alla legge e il diritto allo studio è sancito come universale e rivolto a tutti, senza discriminazione alcuna.

Lo Stato, inoltre, risparmia moltissimo per il fatto che ci siano scuole paritarie, perché il loro costo/alunno è un terzo di quello della scuola statale. Ogni volta che una scuola paritaria chiude, si aggrava il bilancio dello Stato e degli Enti locali che debbono rispondere al diritto scolastico di quegli alunni.

Inoltre la scuola paritaria offre la concreta possibilità di attivare dal basso una serie di interventi solidali e propositivi, da parte delle famiglie e delle comunità locali, che sentono la scuola come propria e rispondente a valori vissuti nel territorio. Il radicamento, ad esempio, di tantissime scuole specie materne nei Comuni delle nostre Regioni è un valore sociale importante, che dovrebbe essere sostenuto ed incoraggiato dalle istituzioni e da tutte le componenti delle comunità religiosa e civile. Su questo punto sarà dunque opportuno mantenere alta la vigilanza, pungolando lo Stato, la Regione e i Comuni, ma anche le comunità cristiane di base, a farsi carico, ciascuno per la sua parte, del mantenimento e della crescita in qualità delle scuole paritarie sul territorio.

Il federalismo e l'autonomia mi auguro che permettano di raggiungere questo obiettivo, insieme agli altri più generali, di rendere il servizio di ogni scuola, sia statale o paritaria, cattolica o comunale, protagonista del suo stesso rinnovamento e della costante qualificazione dei docenti e dirigenti, dell'inserimento nel tessuto del territorio, della possibilità di accogliere anche alunni di altre fedi e religioni e alunni diversamente abili. La scuola, ogni scuola, deve essere sempre scuola di tutti e muoversi dentro il quadro di riferimento del sistema scolastico nazionale secondo le linee tracciate dalle riforme in atto.

In questo incontro non intendiamo sollevare il solito piagnisteo o rivendicare quanto pure sarebbe dovuto, ma decidere quali iniziative concrete possiamo attivare secondo una strategia comune tra le nostre Regioni, in modo che risulti evidente la volontà di puntare ad alcuni risultati. Dobbiamo chiederci quali siano possibili e realistici nel breve periodo, in quanto quelli di lungo corso li conosciamo ed esigono una volontà politica che in questo momento non appare realizzabile.

In sintesi e anche per ottimizzare il tempo che abbiamo:

- mettiamo in comune un discernimento sulla situazione e sulle iniziative che in ogni singola Regione si stanno definendo, per farvi fronte in questo momento.

- sulla base di ciò verificiamo quello che si potrebbe fare **insieme**: questo insieme è decisivo e basilare, perché continuare a promuovere iniziative parziali e non unitarie di tutto il mondo della scuola paritaria e cattolica può sembrare utile, ma in realtà rischia di perpetuare quella frammentazione che ha sempre impedito poi di raggiungere risultati sicuri e permanenti nel tempo, a favore di tamponi più o meno occasionali e spesso comunque diminuiti di anno in anno del loro

peso sostanziale. Insieme significa anche che non dobbiamo slegare i problemi della scuola paritaria da quelli più globali dell'intera scuola che in questo momento di crisi economica sta soffrendo. Tuttavia diciamo anche con realismo che la scuola paritaria ha problemi di vera e propria sopravvivenza, che rischiano di determinarne la chiusura con grave danno all'intero sistema scolastico nazionale, alle famiglie e alunni che ne usufruiscono e alle stesse comunità locali. Sarebbe questo un passo indietro sul piano dell'assetto democratico del nostro Paese che aggraverebbe il gap già ampio con l'Europa, dove le scuole libere hanno sempre avuto un sostegno concreto da parte delle nazioni in cui prosperano, a volte in modo addirittura prevalente rispetto a quelle statali. Il pluralismo scolastico infatti è parte integrante dei diritti riconosciuti e promossi all'interno delle principali democrazie dell'Occidente. Fare qualcosa significa promuovere iniziative comuni alle nostre Regioni sul piano del rapporto con le istituzioni, con l'opinione pubblica, con la comunità scolastica e quella ecclesiale del territorio.

Lascio dunque la parola a voi. Il Signore ci aiuti a discernere il bene da compiere anche in questo ambito, ma ci dia anche il coraggio di osare vie condivise e nuove di impegni educativo, culturale e sociale per aiutare la scuola a rispondere al meglio al suo compito primario di educazione e formazione delle nuove generazioni.

✠ Cesare Nosiglia
Arcivescovo di Torino